

NEBBIA A LA VALLE

Questo canto della tradizione popolare abruzzese dei primi del 900, nella zona della Majella, è legato alla raccolta delle olive e al triste abbandono delle terre dei contadini.

E' un canto ripreso e trasformato in altre versioni e con altra parole, ma comunica sempre una struggente atmosfera agricola.

E' conosciuto anche come *Addije*, *addije amore* e *Casca l'oliva*. Questo è il titolo dato da Giovanna Marini, quando riprende e riadatta questo canto per inserirlo nello spettacolo *Bella ciao* del 1964. In seguito questo canto viene modificato e cantato anche da Domenico Modugno, col testo riscritto da Enrica Bonaccorti nel 1971.

Il canto è un malinconico lamento autunnale di donne e uomini costretti a separarsi per cercare lavoro lontano da casa. Viene descritto un paesaggio autunnale e il malinconico saluto delle donne ai loro uomini, costretti nei mesi freddi ad abbandonare le loro terre troppo fredde per coltivare e cercar lavoro altrove, magari nei continenti australi.

E' un canto di languida tristezza, che descrive un paesaggio desolato e grigio di nebbia, presenta la caducità di un autunno in cui tutto sfiorisce e muore.

Anche la versione *Amara terra mia* di Domenico Modugno descrive una terra povera e sempre più abbandonata; la gente va altrove alla ricerca di una maggiore fortuna.

Versione di Domenico Modugno:

*Sole alla valle e sole alla collina
Per le campagne non c'è più nessuno.*

*Addio, addio, amore lo vado via
Amara terra mia, amara e bella.*

*Cieli infiniti e volti come pietra
Mani incallite ormai senza speranza.*

*Addio, addio, amore io vado via
Amara terra mia, amara e bella.*

*Fra gli uliveti è nata già la luna
Un bimbo piange e allatta un seno magro.*

*Addio, addio, amore io vado via
Amara terra mia, amara e bella.*

Raccogliatrici di olive in Abruzzo

